

Economia & lavoro

BORSA

In lieve ripresa
Mib a 721 (+0,7%)

LIRA

Ancora in crisi
Il marco a 878

DOLLARO

In ripresa sui mercati
In Italia 1259,3 lire



ANTONIO POLLIO SALIMBENI

Lira in balia delle decisioni della Bundesbank e dell'andamento dell'economia americana la tregua dura poche ore, dollaro sempre più caro. I tedeschi smentiscono le illusioni degli ottimisti: i tassi di interesse non scendono. Aperta la battaglia sullo Sme. Lambert Dini: Bankitalia il patto monetario non è così forte come pensavamo.

Giornata grigiofumo sotto la tenaglia marco-dollaro
Francoforte conferma gli attuali tassi di interesse

Una proposta per le monete deboli: maggiore flessibilità
Lamberto Dini: il patto europeo non ha funzionato

Lira sempre giù, senza tregua

La Bundesbank non molla, scontro sullo Sme

ROMA. Si allungano i tempi della discesa dei tassi di interesse. Tutte le elucubrazioni sulle mosse future della Bundesbank si sono rivelate ricette fantasiose. I tassi tedeschi non scendono. Il momento della discesa è stato fissato al 25 ottobre (il tasso ufficiale) e dal 9,5 (il tasso interbancario Lombard). In compenso il tasso a pronti sul mercato monetario scende al 10,5. È una buona notizia? Sembra di sì perché i tassi ufficiali non sono così importanti, ne l'attuale circostanze. Ciò è vero solo in parte perché se il prezzo del mercato monetario non viene incorporato nei tassi ufficiali l'indicazione agli attori economici non muta di segno. In realtà la Bundesbank continua a essere preoccupata per la crescita della base monetaria (spinta dagli interventi per sostenere le monete deboli dello Sme che sono costati ai tedeschi 92 miliardi di marchi, oltre 70 mila miliardi di lire) dall'inizio di settembre e per il rinvolo della inflazione e per la lieve salita del dollaro. I tassi di interesse da analoghi incrementi di produttività.

Per la lira la notizia è delle peggiori. Se i mercati dovessero convincersi della bontà della manovra di Amato e l'inflazione prodotta dalla svaluta-

zione sarà contenuta. La spinta al ribasso dei tassi rischia di essere frenata dalla politica monetaria tedesca irrigidita ormai da troppo tempo. Una volta che italiani, inglesi e spagnoli hanno perso a metà settembre l'occasione di agire in modo organizzato ad agire sui rapporti di cambio sembra che ci sia spazio soltanto per le guerre diplomatiche a posteriori. Il cambio così continua a raccogliere incertezze un giorno dopo l'altro. La tregua sulla lira è durata poche ore e subito dopo la riunione del direttorio tedesco è passata di mano a 877 lire del marco contro le 877 lire dell'apertura (finita nel primo pomeriggio a 878,49). In serata il marco si è rafforzato ancora di più quando 886 lire. Per l'altra protagonista dello «Sme» monetario la vertenza è andata peggio avendo segnato a Francoforte il minimo sul marco. Male anche la sterlina irlandese. Le monete deboli dello Sme si trovano sempre insieme.

L'altro scoppio alla lira è stato dato dal dollaro. Il rialzo del biglietto verde è stato regolato dai dati sulla disoccupazione americana (migliori di

quanto ci si aspettasse) 57 mila occupati in meno rispetto ai centomila previsti in settembre. L'aumento per il 17 mese consecutivo del surplus commerciale giapponese non ha sfiorato nemmeno le quotazioni. Il dollaro è schizzato a quota 1263,50 contro 1244,18 segnati in Europa (1259 alle 15 in Italia). Poi ha perso la sua corsa per strada (a 1246 lire) segno che il giudizio sull'economia Usa è ancora negativo e ci si aspetta ancora una mano vira ribassista della Fed.

Mentre la diplomazia dei 12 cercano di trovare una via d'uscita ai dilemmi di Maastricht e dello Sme il mercato si incarna da consolidare la prospettiva di una Europa monetaria a due velocità. E siccome sono le mani invisibili (banche e società finanziarie possessori di immensi pacchetti di mezzo mondo) ma anche le mani visibili delle banche centrali, si comincia a speculare sulla possibilità che la rigidità della Bundesbank sia in perfetta sintonia con l'obiettivo di

2 di Bankitalia. È il risultato del funzionalismo dello Sme. È il modo in cui sono state applicate le regole. «L'impegno sulle parità deve essere comune alle autorità delle monete forti quanto a quelle delle monete deboli». È sulla «flessibilità»? «Riallineamenti frequenti sono incompatibili con l'obiettivo di riduzione dell'inflazione». Ma Dini mette comunque il dito sulla piaga: «Il sistema monetario europeo ha bisogno di un riassetto coraggioso e si è rivelato incapace di far fronte a forti tensioni. L'altro «può non essere sufficiente» aver previsto del trattato di Maastricht che la banca centrale unica faccia rapporto al consiglio europeo sul suo operato. «La storia insegna che le unioni monetarie vengono a unione politica, non viceversa».

I voti di Moody's

SOCIETA'	LUNGO TERMINE	BREVE TERMINE
BANCA COMMERCIALE ITALIANA	AA3	P1
BANCA NAZIONALE DEL LAVORO	AA3	P1
BANCO NAPOLI	A1	P1
BANCO SICILIA	-	P1
CARIPLO	AA3	-
CASSA RISPARMIO TO VR	AA3	P1
COFIRI	-	P1
CREDIOP	AA3	-
CREDITO ITALIANO	AA3	P1
CREDITO ROMAGNOLO	A2	P1
ENEL	AA3	-
ENI INTERNATIONAL BANK	-	P1
FIAT DEUTSCHLAND	-	P1
IMI BANK	AA3	P1
MONTE PASCHISIENA	AA3	P1
SAN PAOLO TORINO	AA3	P1

Allarme Moody's «Rischio Efim per altre aziende»

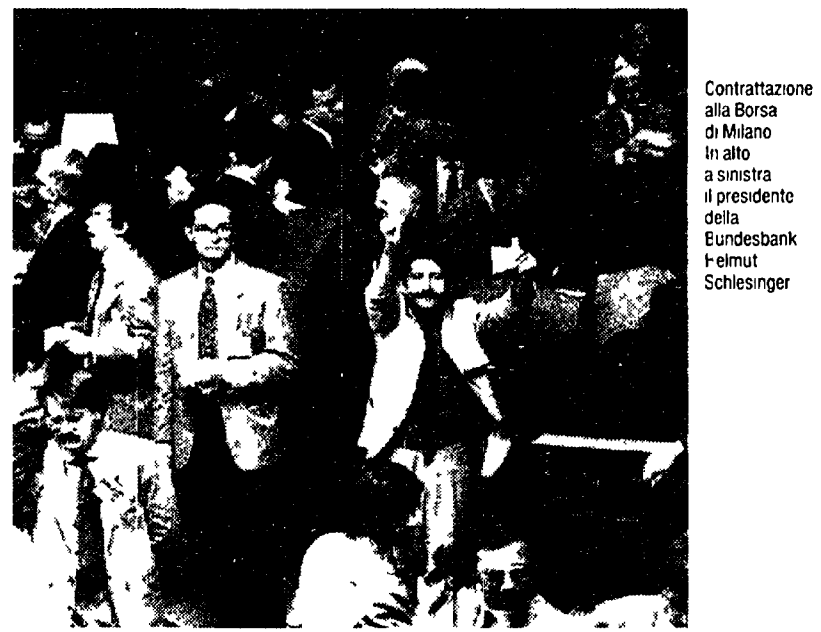
NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Il progressivo impegno del Governo a sovvenzionare il settore pubblico italiano sta creando un'illusione di sicurezza che non riflette la realtà. La partecipazione statale italiana, in quanto sostiene un rapporto della Moody's, la più importante agenzia di valutazione del rischio finanziario di stati bancari e imprese, è un fattore di rischio che potrebbe ridurre la credibilità del credito italiano. Moody's sostiene che il credito italiano non è così sicuro come si crede. La tendenza del credito italiano a passare sopra le procedure internazionali di consultazione e notifica in questo campo suggerisce la predisposizione ministeriale a subordinare gli interessi dei cittadini a più immediati obiettivi politici.

Do il governo ricorda che le prime conseguenze della liquidazione dell'Efim sul sistema italiano si sono già avute con la revisione delle valutazioni assegnate alle divisioni finanziarie di IRI ed ENI. I conti ed ENI International Bank il rapporto prevede conseguenze analoghe per altre banche pubbliche come IMI e Credipol. Gli effetti negativi delle investimenti internazionali riguarderanno però più le industrie pubbliche che non il settore bancario. L'interesse per il rapporto della Moody's è grande. Il caso Efim è stata la classica goccia che ha fatto traboccare il vaso nei giorni precedenti la crisi valutaria. Tanto che molti banchieri internazionali sembrano guardarsi da banche italiane dall'imbarcarsi in affari in questo periodo con aziende pubbliche.

Come si vede dalla tabella con le valutazioni delle affidabilità di banche e società italiane (AA3 è la quarta serie in ordine di importanza). AA1 è la quinta, AA2 è la sesta. P1 è la prima serie di affidabilità per il breve termine. La situazione non è proprio lieta.

La Moody's continua a esprimere il suo scetticismo sul modo di procedere delle partecipazioni statali (IRI, ENI, ENEL ed INA) il rapporto sottolinea come fino ad ora la valutazione internazionale dell'affidabilità di credito delle banche e delle aziende pubbliche italiane sia sempre stata influenzata anche lamparemente dall'opinione pubblica italiana. Il rapporto prevede che la Moody's continuerà a valutare il sistema italiano.



Contrattazione alla Borsa di Milano. In alto a sinistra il presidente della Bundesbank Helmut Schlesinger.

In piazza degli Affari ora si punta sulle dimissioni del gruppo Fiat

Calano le Borse ma non a Milano

Rinascente e Cogefar alle stelle

Caltagirone
Pace fatta con l'Iccri dopo 20 anni

ROMA. Pace fatta tra l'Iccri e Caltagirone. Il Istituto e Caltagirone (Fransisco e Gaetano) hanno raggiunto un accordo che prevede il definitivo ritorno in «bonis» dei due imprenditori che a loro volta rinunciavano a qualsiasi azione di responsabilità verso l'Istituto. L'icci che conferma l'istituto in Cassazione, si rinuncia ad un'azione di condanna a pecunia che si crediti di circa 150 miliardi) vanti verso Caltagirone. Commentando l'intesa, Francesco Caltagirone, ricorda che «rispetto al danno economico e morale subito l'accordo realizzato è il sub piano finanziario, totum in mente insoddisfacente. L'ultima cosa mi preme è che il riconoscimento da parte dell'Iccri delle nostre ragioni e l'onore riconquistato da tutti ma l'onore sicuramente vogliono più di qualsiasi compensazione economica». La vertenza risale alla fine degli anni '70 quando scoppiò lo scandalo Italcas. Un' delle conseguenze fu la decisione del Tribunale civile di Roma di dichiarare i fallimenti dei Caltagirone. Nell'aprile '86 il giudice istruttore Bucarelli proseguiva con formale piena i Caltagirone. L'icci intervenne nella vertenza nel 1982 non con vedendo la decisione di revocare l'ultimo del Tribunale di Roma aveva condennato l'Istituto al risarcimento di 10 miliardi (1,5 miliardi). Nel gennaio '87 la sezione istruttrice revocò il provvedimento di prosecuzione in merito in novembre fu la Cassazione a «prosciogliere definitivamente» i Caltagirone per quanto riguarda l'aspetto penale della vicenda. Nel febbraio '91 la Cassazione civile rinnovò il giudizio di secondo grado sul fallimento di Caltagirone. I Caltagirone sono in grado di ripulire il bilancio di bilancio del 1990. I Caltagirone sono in grado di ripulire il bilancio del 1990.

DARIO VENEGONI

MILANO. La Borsa di Milano ha chiuso in rialzo (+0,7%) mentre le principali piazze finanziarie del mondo si muovevano al ribasso di pari passo con l'aumento delle tensioni sul mercato dei cambi. I tassi tedeschi non calano, la Bundesbank a metà mattina ha dichiarato che non molla. Le Borse del mondo hanno reagito con bruschi ribassi. A Parigi hanno portato il listino a perdere circa il 2,5%. A Milano invece no. A metà mattina insieme alle dichiarazioni della banca centrale di Francoforte sono arrivate anche le indiscrezioni sulle intenzioni della maggioranza a proposito di una sospensione di almeno 6 mesi delle tasse sui guadagni di Borsa. E via tutti a festeggiare.

Vista dalle grandi capitali della finanza la nostra piccola Borsa deve fare passo tenerezza tanto è estranea alle drammatiche alternative che avvolgono le altre. Piazza Affari sta in disparte nel suo piccolo mondo a occuparsi esclusivamente dei fatti propri.

Da settimane l'attenzione di tutti era orientata in modo quasi esclusivo verso i titoli delle società che lo stato ha deciso o potrebbe decidere di privatizzare con particolare riguardo per il Credito Italiano e la Banca Commerciale Italiana. A questi motivi di interesse si sono aggiunti nei giorni scorsi i dissidi sorti in seno all'azionariato del Banco Ambroveneto con la decisione delle banche principali: Venezia prima e della Germania (Fiat) poi di cedere le proprie quote. Ma del gruppo di comando del Banco ha deciso di abbandonare e ancora non si sa chi potrà subentrare. In questa incertezza la Borsa ci sguaia da sempre i titoli di tutte le società con qualche eccezione hanno fatto registrare forti rialzi.

Adesso a questi temi se ne è aggiunto uno anche più incantevole. È stato lo stesso presidente della Fiat Gianni Agnelli a scatenare il caso con le sue dichiarazioni nel corso dell'assemblea dei soci dell'Ir.

In quella occasione Agnelli ha affermato che resta politica della Fiat quella di raccogliere liquidità per sostenere i propri programmi di investimenti non altro che attraverso la cessione di attività «non strategiche». Sono anni che il resto che in questo modo il gruppo «aggiusta» i bilanci smagnati dalla crisi del settore.

La cessione della Telettra è l'esempio più evidente di questa politica.

Ha chiesto un azionista la Rinascente è «strategica»? No, ha risposto Agnelli non lo è il gruppo può comprare anche senza la grande distribuzione. Anzi cielo. Piazza degli Affari ha scoperto di punto in bianco che i supermercati non hanno a che vedere con l'industria dell'auto. I cantieri edili nemmeno tanto più accreditati. Non meno di quattro anni fa, proprio quando hanno costretto persino Cesare Romiti (sia pure dopo ben 4 mesi) ad andarci a Canossa dal cardinal Martini.

E allora tutti addosso a Rinascente e Cogefar. Impossibile l'autorità della Borsa non dovette intervenire per sospendendo gli scambi del «durante» dei titoli delle due società schizzati oltre il 10% oltre i prezzi della vigilia. Alla chiazza poi la Rinascente ha chiuso con un balzo del 8,32% e la Cogefar addirittura di oltre il 10,5. Altri titoli del gruppo hanno beneficiato della corsa agli acquisti a cominciare dalle Toro cresciute del 6,6%.

A Milano si crede di sapere che in vendita contati per la cessione di queste attività «non strategiche» la Fiat li ha già avuti da tempo. E che i pretendenti più accreditati sono gruppi imprenditoriali stranieri tedeschi o francesi. Di certo oggi è una novità di cui a Torino dovranno tener conto nel dosare la propria politica di dimissioni. Il legge sull'Oppa Chi comprerà il pacchetto di controllo di una società quotata in borsa non potrà tener fuori dall'affare come molte volte è accaduto in passato i soci di minoranza.

Si riapre lo scandalo Bnl-Irak

DAL NOSTRO INVIATO GIUSEPPE F. MENNELLA

ATLANTA. Il caso non è chiuso. Chris Drogoul, l'ex direttore della filiale Bnl di Atlanta, avrà un vero processo. Un abissimo avvocato Bobby Lee Cook di fede democratica, ha fatto crollare il castello costruito faticosamente in tre anni dal Dipartimento della Giustizia e dai suoi procuratori di Atlanta e gli ignori Gerikn Brill e Gale McKenzie. Il castello poggiava sul terreno Drogoul mentre unica della Fed. Bnl vittima dei suoi signori. Per non minare questa tesi il Procuratore federale ha petteggiato con tutti gli imputati ed ha scarcerato in un'unità a protagonisti dello scandalo. Come un fante e la Magli che dice funzionarie della Bnl di Atlanta che nel luglio '89 decisero di violare il sacco con gli inquirenti. I procuratori evidentemente per ordine di Washington hanno patteggiato perfino con l'imputato numero uno Drogoul per garantirgli il suo silenzio sulle coperture che gli avevano consentito di finanziare l'Irak per seimila miliardi di lire.

Poi è giunto il miracolo nero: per l'accusa per cui era rimasto fuori di queste udienze, è indotto solo per decidere gli imputati e incrare di appoggiare il «supo soltanto» Chris Drogoul. Esibizione in aula dei diari interni alla Bnl hanno avuto l'effetto di una dell'azione e per assicurarsi che gli Stati Uniti avrebbero pagato i due miliardi di dollari di prestiti garantiti dalla CCC.

I diari di Paolo Di Vito sono una miniera di rivelazioni. Al fondo del 4 agosto del 1989 giorno in cui l'Fbi per quasi gli uffici di Atlanta della Bnl numero tre aziende che avevano stipulato contratti con Drogoul per il finanziamento di esportazioni all'Irak si presentavano per l'incasso in un caso in cui la nuova direzione della Bnl pagò in un periodo di tempo in altri ancora oppositori rifiutati.

Un caso tutto particolare è quello della Centrifugal Casting di Tulsa Oklahoma un'azienda sospettata dalla stessa Bnl di produrre componenti di sistemi di arma probabilmente in armi. Gli sviluppi della vicenda sono «giusti» dopo il passo dei «diari» del Gruppo Atlanta redatti da Di Vito. Che ha guidato appunto il gruppo che in questi tre anni ha gestito il dopo-Atlanta. Alla richiesta dell'Fbi di tutti i diari di pagare milioni di dollari per una fornitura industriale da inviare all'Irak la banca oppose resistenza e il 9 novembre '89 il Comitato esecutivo del Bnl si rifiutò della richiesta e di andare incontro al caso in

Si riapre il processo sul caso di Atlanta, dopo le recenti rivelazioni La «nuova Bnl», la gestione dell'affaire», e i diari segreti di Di Vito

Finsiel passa alla Stet per 700 miliardi

ROMA. La Stet acquirerà dall'Ir 700 miliardi il controllo della Finisiel la finanziaria informatica del gruppo. La decisione è stata presa dal consiglio di amministrazione e successivamente dall'assemblea dei soci del gruppo e il fine di rafforzare la sinergia tra i settori delle telecomunicazioni e dell'informatica. La cessione alla Stet riguarda l'intera partecipazione che l'Istituto possiede nella Finisiel e cioè l'83,3%. La quota restante è in mano alla Banca d'Italia. La cessione informa una notizia avverrà sulla base di un preventivo di 700 miliardi. La valutazione definitiva è stata affidata alla Price Waterhouse.

L'acquisto della Finisiel (che ha 7.300 dipendenti ed ha registrato nel 1991 un valore lordo della produzione di 1.283 miliardi con un utile netto di 294 miliardi) è stato poi deliberato dal Comitato esecutivo della Stet che ha deciso che la valutazione definitiva della partecipazione sarà determinata entro il 30 novembre sull'assunzione delle conclusioni dei periti designati da ciascuna delle due parti. Il prezzo complessivo di 700 miliardi sarà pagato con valuta 2 ottobre. L'operazione prosegue la Stet si inquadra nella recente tendenza emergente nel mercato delle telecomunicazioni le cui dimensioni ed i cui processi evolutivi mettono in luce il rilievo crescente della componente software nella produzione di servizi. La Finisiel per il presidente della Stet Biagio Agnes «è un patrimonio strategico della Stet voluto integrare più strettamente la produzione di software e i servizi di telecomunicazioni».

Con l'ingresso della Finisiel nel suo gruppo la Stet rafforza la propria posizione di predominante «numerico» all'interno dell'Iri e si avvicina al gruppo di controllo di 30.000 miliardi contro gli 80.000 di tutti la componente industriale del gruppo Iri. Il gruppo guidato da Agnes nel 1991 ha conseguito un fatturato di 28.123 miliardi mentre nei primi sei mesi di quest'anno i ricavi sono stati di 12.526 miliardi (+ 12,5%).